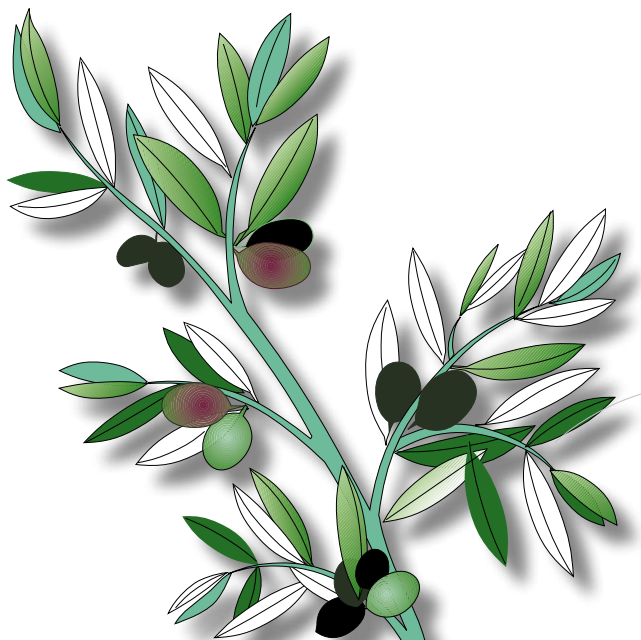


Elio Patella



L'origine della Peranzana

Seconda edizione

Edizioni ETGrafiche
Torremaggiore

Dello stesso autore:

- **APULIA.IT** - RICUCITURE STORICHE E STORIOGRAFICHE.
- **FERENTUM, IL FERENTANO E DINTORNI.**
INDAGINE STORICA RIGUARDANTE FIORENTINO.

Collana «*I QUADERNI DI TERRAMAGGIORE*»

- **IL GIOCO DE' «I TALI» E LA TABULA LUSORIA DI TORREMAGGIORE.**
- **L'ORIGINE DELLA PERANZANA** (*sec. ediz.*)
- **IL MEFITISMO NELLE CITTÀ DI FINE SETTECENTO.**
- **DA GERONIUM A CANNE**
*LE STRATEGIE MILITARI TRA I CARTAGINESI DI ANNIBALE
ED I ROMANI DI QUINTO FABIO MASSIMO
E LA SUCCESSIVA BATTAGLIA DI CANNE.*
- **DAL BOMBARDAMENTO DI FOGGIA A QUELLO DI MONTECASSINO.**
- **TORREMAGGIORE, TRACOLLO DI UN'ECONOMIA FLORIDA.**

In copertina: .

Grafica, fotografie e composizione: Elio Patella con la collaborazione di Maria Libera Testa.

2016 © Tutti i diritti sono riservati all'autore.

La riproduzione anche parziale è subordinata alla citazione della fonte.

*A mia madre
che tanto teneva ai suoi ulivi.*

PREFAZIONE

Fra i tanti quesiti incerti che caratterizzano la nostra terra vi è questo sulle origini della Peranzana, una varietà d'ulivo coltivata a Torremaggiore, San Severo e San Paolo di Civitate.

Un argomento apparentemente di relativo interesse ma, considerata l'importanza che va assumendo il legame tra storia e territorio d'origine nella valorizzazione e nella commercializzazione dei prodotti agricoli per il valore aggiunto che ad essi ne può derivare, ci si rende conto che il tema sulle origini della Peranzana assume carattere di rilievo per i produttori e per l'intera economia locale.

In queste pagine ho cercato, attraverso ragionamenti logici, calcoli e richiami storici di azzardare alcune ipotesi che sicuramente da sole non bastano ad accertare la verità poiché necessitano di verifiche scientifiche da eseguirsi sulle piante.

D'altra parte, anche gli esami scientifici necessitano di preventive motivazioni per essere avviate e di successive conferme radicate proprio nella storia del territorio.

In attesa, in queste pagine ho effettuato il primo passo sostenendo, con una serie di ragionamenti logici e calcoli, l'ipotesi secondo la quale l'introduzione della Peranzana sulle nostre terre possa essere avvenuta intorno al 1300 ad opera degli Angioini. Tale ipotesi trova sostegno nella storia della contrada Reinella¹ alla quale, come vedremo, la Peranzana è strettamente legata.

1) Antico feudo sito alla periferia dell'abitato di Torremaggiore.



Albero d'ulivo, della varietà "Ogliarola Garganica", nei pressi di Grotta Paglicci in territorio di Rignano Garganico (Fg), che è testimone vivente della vocazione posseduta dalle terre di Puglia per la coltivazione dell'ulivo.

PERANZANA

È il nome italianizzato di quella varietà d'ulivo che nel dialetto locale usiamo chiamare "Prunzn" che si pronuncia scandendo le sillabe nel modo seguente "P-ru-nz-n" che, più appropriatamente, rispettando regole fono-glottologiche, si scrive: Pərúnzänä.

Il suo nome è da ogni fonte unanimemente ritenuto derivato dall'alterazione del vocabolo "Provenzale". Tale derivazione è evidente se si considera che il termine "Provenzale" nel nostro dialetto si pronuncia "Pru-v-nz-l" (Prúvənžələ).

Questa varietà d'ulivo viene coltivata da tempo immemorabile in una limitata zona dell'Alto Tavoliere di Puglia e precisamente in agro di Torremaggiore, di San Severo e di San Paolo di Civitate.

Da essa si ottiene un olio extravergine di oliva di assoluta eccellenza caratterizzato da connotazioni organolettiche di altissima qualità accompagnate da un bassissimo contenuto in acidità.

In conseguenza, tanti sono stati i riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale e da alcuni anni l'olio extravergine di oliva di Peranzana ha ottenuto l'ambito riconoscimento DOP (Denominazione di Origine Protetta).

Già nella prima edizione di questo opuscolo ho tentato d'indagare sulle origini di questa pregiata varietà d'ulivo e di accertare il momento in cui essa venne introdotta per la prima volta sul nostro territorio, sostenendo l'ipotesi che essa possa essere stata introdotta dalla Provenza, in periodo angioino, tra il 1266 e il 1442.

Considerata l'importanza che da sempre la sua coltivazione ha avuto per la nostra zona e per la nostra economia, ho ritenuto



Albero d'ulivo, della varietà "Ogliarola Garganica", quasi sicuramente millenario, la circonferenza del suo tronco supera i 10 metri.

opportuno effettuare delle congetture a sostegno di questa tesi, congetture che qui ripropongo sostenendole con ulteriori dettagli e precisando meglio alcuni concetti.

In quella prima edizione ho voluto verificare la generica capacità di resistenza al tempo delle piante arboree in generale e di asodare che per l'ulivo questa capacità è millenaria: l'ulivo, infatti, da più fonti è ritenuto un albero perpetuo.

Col medesimo obiettivo ripropongo le considerazioni già fatte precedentemente che sono frutto di conoscenze e di esperienze dirette:

- La Peranzana è una pianta d'ulivo che si trova esclusivamente nei territori di Torremaggiore, di San Severo e di San Paolo di Civitate.

- Essa gode di caratteristiche peculiari che derivano dalla sua acclimatazione in questa zona e dal simbiotico rapporto generatosi nel tempo con i coltivatori locali che hanno saputo apprezzare le sue caratteristiche e le specificità dell'olio che da essa si ricava.

- È una pianta che, anche nelle condizioni ambientali più favorevoli, ha una velocità di accrescimento molto lenta.

- Come tutte le altre varietà di ulivo la Peranzana predilige zone riparate dal vento ed esposte ad est.

- I suoi germogli gelano quando la temperatura scende sotto zero e l'intera pianta muore quando si trova esposta a temperature inferiori a -12°C.

- Il suo accrescimento rallenta quando è esposta a temperature invernali basse o a siccità estive prolungate.

- Mentre per la stragrande varietà di piante arboree è possibile determinarne l'età semplicemente contando gli anelli di accrescimento di una sezione del tronco (o di una sua carota), per l'ulivo

questo non è possibile per il fatto che, col passare del tempo, questi alberi lasciano marcire la parte legnosa centrale e della parte più vecchia non ne rimane traccia.

- Il tronco di un ulivo adulto, in seguito al suo accrescimento, tende a dividersi in due, a volte in tre ed anche in più parti che, col passare del tempo acquistano sembianze di piante autonome, nettamente distinte e separate, e se non fosse per quella loro particolare disposizione radiale rispetto al punto d'impianto originario sarebbe difficile capire che si tratta della medesima pianta.

Per ben comprendere le difficoltà che s'incontrano nello stabilire l'età di una pianta d'ulivo riporto il seguente articolo pubblicato dalla Regione Puglia, che, tra le regioni d'Italia, è quella che accoglie il maggior numero di piante d'ulivo insieme ad una millenaria tradizione nella coltivazione olivicola:

Dal sito web della Regione Puglia:

L'ulivo: albero immortale

Poderosi, rugosi, contorti, e carciati questi alberi sono visioni dal carattere onirico che sembrano scaturire dalla profondità dei miti e dalla nostra memoria ancestrale. Questo carattere estetico è legato alla complessa biologia della specie e alla sua continua tendenza alla rigenerazione. L'ulivo continuamente muore in alcune sue parti e si rigenera in altre. Imponenti cordoni di tessuti vitali si insinuano tra le parti antiche e secche del tronco conferendogli nuova stabilità. Dalla ceppaia nascono nuovi virgulti che sostituiranno il tronco principale in caso di una sua mutilazione.

Per queste stesse caratteristiche l'ulivo era presso gli antichi Greci simbolo di immortalità.

Così il tronco si trasforma giorno per giorno e riesce talvolta a nascondere la sua età con "dimagrimenti" imposti dalla perdita del legno morto.

Nel tronco d'ulivo non si ritrova neanche la consueta crescita concentrica annua e non è quindi possibile risalire all'età dell'albero attraverso il conteggio degli anelli di accrescimento.

Il calcolo dell'età degli ulivi è il risultato indiretto della contemporanea applicazione di più tecniche scientifiche che tendono alla ricostruzione teorica del tronco originario.

Una delle parti più impegnative della legge regionale pugliese è stata infatti la definizione dei caratteri che conferiscono l'aspetto monumentale ad una pianta di ulivo. Accanto quindi ai caratteri dimensionali si è dovuto prendere in considerazione, in caso di tronchi frammentati, il criterio della ricostruzione teorica della forma dell'albero.

La monumentalità degli alberi, è attribuita inoltre, anche in relazione alla forma dell'albero e alla vicinanza con siti di interesse archeologico o storico-artistico.



Albero di Peranzana in agro di Torremaggiore in c.da Cisterne.



Peranzane fiorite in c.da Cisterne - Agro di Torremaggiore.

L'ETÀ DI UN ALBERO D'ULIVO

CRITERI DI STIMA

Per stimare con una buona approssimazione l'età di una pianta d'ulivo è possibile, a mio giudizio, adottare la seguente procedura. Innanzitutto bisogna:

- Stabilire lo spessore medio dell'anello di accrescimento annuale che è specifico per la varietà da esaminare (nel nostro caso della Peranzana);
- Individuare il punto teorico originario d'impianto dell'albero;
- Misurare la distanza massima della corteccia più esterna dal punto d'impianto;
- Ottenere l'età della pianta esaminata dividendo tale distanza per lo spessore medio dell'anello di accrescimento;
- Ripetere la stessa operazione su più piante per ottenere, dalla media dei valori ricavati, un dato di stima maggiormente attendibile rispetto alla misurazione effettuata su una singola pianta;

Il numero di anni così ottenuto, costituisce l'età teorica della varietà esaminata ma, per la caratteristica di dimagrimento posseduta dagli ulivi, questo valore sarà da considerarsi prossimo a quello reale per difetto e mai per eccesso.

L'entità dovuta al dimagrimento è difficilmente quantificabile poiché dipende da molti fattori casuali.

Esempio: considerato un valore di accrescimento di 2 mm per anno, se di un albero misuriamo dal centro d'impianto fino alla sua corteccia più esterna 500 mm, si potrà stimare l'età dell'albero in esame che sarà $500 / 2 = 250$ anni.



Albero di Peranzana in contrada Reinella

DETERMINAZIONE DELL'ACCRESIMENTO MEDIO ANNUALE DI UN ALBERO DI PERANZANA

Per determinare la misura annuale media di accrescimento degli anelli di un albero d'ulivo di Peranzana si può procedere in due modi: uno reale e uno teorico.

Il metodo reale è adottabile nella valutazione dell'età di piante relativamente giovani, vale a dire di età inferiore a 100 anni.

Questi alberi hanno un tronco integro e, pertanto, per essi è possibile effettuare il conteggio degli anelli annuali di crescita. In questo caso l'età, ovviamente, sarà reale e precisa in quanto nelle piante "giovani" non ancora si è manifestato il fenomeno di dimagrimento e di marcescenza della parte centrale del tronco.

Al medesimo risultato si può pervenire se dell'albero esaminato si conosce con certezza la data dell'impianto.

Il metodo teorico, invece, è applicabile agli alberi secolari o plurisecolari. In essi, infatti, il fenomeno della marcescenza e del dimagrimento sono molto consistenti e, di conseguenza, non è possibile contare gli anelli di accrescimento, per cui si è costretti a stimare l'età dopo aver individuato il coefficiente di accrescimento annuale specifico della Peranzana.

Tale coefficiente va individuato dal conteggio diretto degli anelli di una sezione (o di una carota) del tronco di una pianta giovane e integra: la misura del raggio del tronco diviso per il numero degli anelli ci fornirà il coefficiente ricercato.

Anche in questo caso per ottenere un coefficiente maggiormente attendibile è opportuno effettuare più misurazioni su più alberi e calcolarne la media.

Al fine di avere una maggiore attendibilità di questo coeffi-

ciente è necessario prendere in considerazione piante:

- che si trovino nelle immediate vicinanze degli alberi plurisecolari di cui si vuole stimare l'età;
- che abbiano la medesima esposizione solare e collocati alla medesima altitudine.
- cresciute su tipo di terreno dalle medesime caratteristiche fisico-chimiche.

Accorgimenti, questi ultimi, che ci consentono di ritenere che gli alberi esaminati siano stati esposti a fattori di crescita, climatici ed ambientali simili.

Seguendo scrupolosamente queste premesse e adottati gli accorgimenti suggeriti avremo a disposizione tutti gli elementi necessari per stimare l'età di un albero plurisecolare.



Albero di Peranzana di 65 anni.

STIMA DELL'ETÀ DEGLI ALBERI DI PERANZANA PIÙ GRANDI RISCONTRATI IN AGRO DI TORREMAGGIORE

Calcolo del coefficiente di accrescimento

Nella determinazione di questo valore ho preso in esame alberi di Peranzana impiantati su un mio appezzamento di terreno in agro di Torremaggiore alla contrada Cisterne. Queste piante sono state messe a dimora da mio padre nel 1945 e pertanto alla data del rilevamento (2010) avevano un'età di 65 anni.

Recatomi sul posto per misurare il loro diametro medio, dopo aver misurato una decina di piante ho calcolato il raggio medio della sezione del loro tronco dal punto d'impianto che è risultato di 12,2 cm.

Ne consegue che il coefficiente di accrescimento risulta essere:

$$\text{cm } 12,2 / 65\text{anni}=0,1876923077.$$

Determinazione dell'età degli alberi di Peranzana più vecchi esistenti in Torremaggiore

Dopo accurata ricerca nell'intero agro di Torremaggiore, di San Severo e di San Paolo di Civitate, ho accertato, in contrada Reinella, sull'appezzamento di terreno sito tra il cimitero e la masseria Reinella, l'esistenza di alberi di Peranzana molto grandi e probabilmente tra i più vecchi esistenti nell'intero nostro territorio.

Contattando diversi nostri contadini ho avuto modo di apprendere che prima della eccezionale gelata del gennaio 1979 esisteva, in contrada Mortella, non molto distante dall'ingresso del cimitero di Torremaggiore, quello che era ritenuto l'albero più vecchio.

La contrada Mortella era parte dell'antico Feudo di Reinella e dista qualche centinaio di metri dagli alberi da me esaminati, che pure sono collocati in contrada Reinella e, probabilmente, essi potrebbero essere coevi a quell'albero.

Pertanto ho ritenuto opportuno prendere in esame questi alberi per stimare la loro età e, di conseguenza, la probabile datazione del primo impianto di Peranzana sul nostro territorio.

Quindi, dopo aver esaminato diverse piante ho misurato la loro distanza dal punto d'impianto stimato che è risultata essere di **cm 110**.

Pertanto l'età stimata di questi alberi (nel 2010) risulta essere:

$$\mathbf{cm\ 110 / 0,1876923077 = 586\ anni.}$$



Albero di Peranzana in Contrada Reinella, la cui circonferenza è di circa 5 metri. Il raffronto con la palina appoggiata al tronco ci rende l'idea delle dimensioni del suo tronco considerando che la palina, dalla punta alla sua estremità superiore misura cm 160 e che ogni tratto bianco, o rosso, misura 20 cm.

RIFERIMENTI STORICI

Da quanto sopra calcolato, considerato che la stima è stata effettuata nel 2010, deriva che il primo impianto della nostra Peranzana dovrebbe ricadere nell'anno 1424 (2010-586). Ma, in conseguenza del fenomeno di "dimagrimento", del quale abbiamo parlato, è giustificato ritenere la datazione anteriore di alcuni decenni e in ogni caso sembra sensato ipotizzarla collocata tra il 1266 e il 1442, momento storico in cui in Italia meridionale dominavano gli Angioini i quali, per buona parte della loro dominazione, ad eccezione della fase finale, furono ampiamente più favorevoli all'agricoltura a discapito della pastorizia transumante² .

Ma, a giudicare dalle vicende storiche accadute, condizioni maggiormente favorevoli all'introduzione di questa varietà dalla Provenza si ebbero tra il 1266 e il 1350 e ne stiamo per vedere i motivi.

2) LANFRANCO TAVASCI e MARCO SQUARCINI, *Pensieri in Transumanza*, Edizioni GEMA, Foggia, 2007, p. 15:

Una seconda fase di declino (della Transumanza), non così grave come le invasioni barbariche, sopravviene nel XIII secolo sotto gli Angioini a causa della loro politica nettamente sbilanciata a favore dell'agricoltura (lo stesso avverrà, e definitivamente, con Giuseppe Bonaparte all'inizio dell'Ottocento).

Il punto è che agricoltura e pastorizia - riproiettiamo la pellicola di Caino e Abele - sono sorelle, ma possono uccidersi a vicenda.

Ognuna trae vantaggio dall'altra, erba fresca in cambio di concime naturale, ma il fronte di frattura, cioè l'occupazione del terreno, è sempre aperto: basta guardare gli atlanti delle reintegre all'Archivio di Foggia.

Giovanna II d'Angiò si rende conto che il cedimento alla coltivazione agricola procura un lucro cessante all'Erario napoletano. Allora richiama in vita la Costituzione normanna istituendo il foro speciale per gli operatori della transumanza. Ma chi dà la svolta definitiva che tiene in piedi l'economia di Foggia e del suo hinterland per mezzo millennio è la dinastia aragonese, già perfettamente cognita nella madrepatria sub-pirenaica della gestione ottimale della transumanza.



Albero di Peranzana in Contrada Reinella.

Chi erano gli Angioini?

Gli Angioini erano francesi. Il loro nome è derivato dalla loro città d'origine: Angiò (Anjou), collocata nella parte nord-occidentale della Francia.

Essi giunsero in Italia meridionale guidati da Carlo I d'Angiò, conte d'Anjou e del Maine, dopo che questi venne invitato dal papa Urbano IV a conquistare il Regno di Puglia³ tenuto dagli Svevi, comprendente, oltre alla parte meridionale dello "Stivale", anche la Sicilia.

Carlo I, giunto in Italia, sconfisse Manfredi a Benevento (1266) e Corradino a Tagliacozzo (1268) diventando signore incontrastato dell'Italia meridionale.

Accolto festosamente dal popolo napoletano stabilì nella città partenopea la sede reale che tenne fino alla sua morte avvenuta a Foggia nel 1285.

Carlo d'Angiò fu conte anche di Provenza, importante regione della Francia meridionale confinante con l'Italia, collocata tra il fiume Rodano, le Alpi e il Mar Tirreno.

La Provenza, regione dal clima temperato, molto simile al nostro, vanta collegamenti con la civiltà greca per via di alcune antiche colonie greche insediatesi lungo la costa tirrenica sin dal VI sec. a.C.⁴. Sarebbero stati proprio i Greci ad introdurre in Provenza la coltivazione dell'ulivo⁵ che tuttora in quella zona è fiorente.

Dopo essersi insediati nel Regno di Napoli, gli Angioini continuarono a dominare anche sulla Provenza che da quel momento, a ragione, può essere ritenuta non più che una im-

3) LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne' passati tempi e nel presente*, Vol. 1, Tip. A. Trani, 1820, a pag. 39: *Questo Regno da che fu stabilito da' Normanni fu chiamato Regno di Puglia, o Sicilia Citeriore, fino all'anno 1501, in cui fu diviso in due parti.*

4) Dal sito: <http://www.treccani.it/enciclopedia/marsiglia/>.

5) Dal sito: <http://www.provenzafrancia.it/itinerari/itinerario-della-strada-degli-ulivi/>

portante provincia del Regno di Napoli, innescando con essa scambi culturali e commerciali.

Ma fu sotto la regina Giovanna I d'Angiò (1327-1382)⁶ che i rapporti tra il Regno di Napoli e la Provenza furono più intensi in conseguenza del lungo periodo di pace e di stabilità politica che si ebbe pur tra le mille vicissitudini⁷.

Giovanna I d'Angiò, rimasta orfana all'età di un anno di entrambi i genitori, fu designata regina ereditaria dal nonno Roberto I d'Angiò *il Saggio* all'età di soli quattro anni (1331).

All'età di sei anni (1333) venne data in sposa ad Andrea d'Angiò d'Ungheria, suo cugino, un anno più grande di lei. Un matrimonio memorabile che venne festeggiato per tutto il regno. Fu questo, probabilmente, il momento in cui venne coniato dal popolo il termine *Reginella*, in napoletano *Reinella*, riferito proprio alla giovane regina.

Alla morte di re Roberto, avvenuta nel 1343, Giovanna venne incoronata regina di Napoli e contessa di Provenza (aveva solo 16 anni)⁸, ereditando, fra l'altro, anche il titolo di *Regina titolare di Gerusalemme*.

In occasione dei festeggiamenti per il matrimonio tra Giovanna e Andrea, il nome *Reinella* o *Reginella* fu attribuito dal popolo a diverse contrade riscontrabili ancora oggi nei territori dell'antico Regno di Napoli, in segno di amore e di sudditanza verso la giovane regina, la *Reinella* appunto. Questo nome lo riscontriamo anche a Vieste che fu il luogo in cui sbarcò il principe Andrea accompagnato dal padre, Caroberto⁹, prove-

6) NdA. La dinastia angioina si estinse quando Giovanna II morì senza eredi. Seguirono le immancabili lotte di successione e, alla fine, nel 1442, il regno passò nelle mani di Alfonso d'Aragona, detto il Magnanimo. Questi regolamentò la transumanza istituendo la "Regia Dogana per la mena delle pecore" e fu artefice, secondo alcuni storici, del Rinascimento napoletano.

7) CIRO RAIA, *Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli*, Tullio Pironti Editore, Quarto-Napoli, 2001.

8) CIRO RAIA, op. cit., a pag. 32, Fazio degli Uberti riporta questo suo scritto riferito alla regina Giovanna: «non v'è re, ma reina, giovane e bella, e guida la contrada: molto gentil, ma non sa della spada.»

9) NdA. Caroberto è il figlio di Carlo Martello. Questi è il fratello di re Roberto il Saggio.

nendo dall'Ungheria carico di doni e di soldi per raggiungere la moglie Giovanna sposata prima della partenza per procura¹⁰.

Sembra giustificato, quindi, ritenere che il nome alla nostra contrada fu attribuito proprio in quell'occasione. La contrada Reinella sita alla periferia dell'abitato di Torremaggiore, infatti, in quegli anni era un possedimento della "nonna" di Giovanna cioè di Sancha di Maiorca, figlia di Giacomo II, seconda moglie di re Roberto d'Angiò I¹¹. La regina Sancha, dopo la morte del marito, rinunziò completamente al dominio sulle cose terrene per ritirarsi volontariamente in convento a curare lo spirito e lo curò bene tant'è che dopo la sua morte, avvenuta nel 1345¹², fu dichiarata Beata.

Una serie di vicende storiche circondano la vita della regina Giovanna che ebbe tre mariti e, tuttavia, una vita poco felice finita tragicamente¹³.

Durante il suo regno tanti furono i problemi che dovette affrontare: la lotta al brigantaggio, gli equilibri internazionali, i problemi coniugali e, non ultimi, i problemi economici dovuti anche alla peste che più volte, durante il suo regno, fece centinaia di migliaia di vittime. I tanti problemi, e non ultimi quelli economici che ne derivavano, la spinsero a vendere al papa Clemente VI, in data 19 giugno 1348, la città provenzale di Avignone¹⁴ per 80.000 fiorini e, probabilmente, sempre per

10) CIRO RAIA, op. cit., a pag. 14-15, l'autore –citando Angelo Di Costanzo, Domenico Scarpetta e Giovanni Villani– scrive : «*Caroberto partitosi d'Ungheria col piccolo figliolo e gran compagnia di baroni per la via del Friuli all'ultimo di luglio 1333, giunse a Vieste, città della Puglia, posta sulle radici del Monte Gargano, dove da Giovanni, principe di Morea, mandato dal re con molti baroni e cavalieri del regno, fu onorevolmente ricevuto e guidato verso Napoli*» Lungo la strada per Napoli è una continua festa; ogni villa o castello apre le porte agli ungheresi; il popolo inneggia a Caroberto ed al piccolo Andrea. «*Giunti presso Nola, re Roberto, circondato dai Reali angioini e seguito da uno stuolo immenso di baroni e servi, uscì incontro al reale nipote, e lo abbracciò e baciò in bocca più volte*». Sul luogo d'incontro, poi, re Roberto «*facevasi fare una chiesa a riverenza di Nostra Donna a perpetrale memoria di loro congiunzione*»».

11) Ibidem, p. 238.

12) Ibidem, p. 38.

13) Ibidem, p. 204.

14) Ibidem, p. 209



In questo albero la marcescenza centrale ha fatto separare il tronco in due parti dandoci l'impressione di trattarsi di alberi distinti.

problemi economici, vennero venduti un decennio prima i tenimenti di Reinella, visto che la proprietaria, Sancha, si andava distaccando dagli affetti per i beni di questo mondo.

Ritornando al problema della Peranzana, dobbiamo dire che non esiste una prova storica certa comprovante la datazione della sua introduzione dalla Provenza, tuttavia il legame storico con la nostra contrada e le intense relazioni tra il Regno di Napoli e la regione francese sembrano suggerirci che ciò possa essere avvenuto prima della vendita¹⁵ della nostra Reinella (1337) a favore di Giovanna di Altamura vedova di Pipino conte di Minervino.

L'antico feudo estendendosi dalla periferia a nord-est dell'attuale abitato di Torremaggiore fino al canale Radicosa (detto anche Canale di San Paolo), nel punto in cui questo canale segna ancora oggi il confine tra l'agro di Torremaggiore con quelli di San Paolo di Civitate e di San Severo¹⁶, e sviluppandosi lungo il corso dello stesso canale consentì la propagazione della Peranzana sul territorio appartenente a questi tre comuni così come oggi ci è dato di riscontrarla¹⁷.

15) Cfr. MARIO A. FIORE, Da Santa Maria dell'Arco a Maria SS. della Fontana, Eliotecnica Tipografica, Torremaggiore, 2010. p. VII: Secondo Mario Fiore il termine "Reinella" è riferito alla regina Sancha, figlia del re Giacomo II di Maiorca, alla quale la proprietà dell'intera contrada Reinella è appartenuta.

16) NdA. L'esistenza di uliveti sui terreni che cingono l'abitato di Torremaggiore è documentata da mappe del 1700 i cui originali sono depositati nell'Archivio di Stato di Foggia. Di esse tre mappe in copia le troviamo allegate al libro di M.A. FIORE, *Demani ed usi civili nel Regno di Napoli*, Eliotecnica Tipografica, Torremaggiore 2007. In tali mappe gli uliveti vengono chiamate *Chiusure (Vigne, Chiusure, Orti e Sito di terra)* ed anche *Chiusure (Chiusa del Sig. Fiani)*.

17) NdA. Un'ulteriore testimonianza della consistente tradizione olearia di Torremaggiore già dagli anni del 1700 ci è fornita da MICHELANGELO MANICONE nella sua *Fisica Appula* dove dice: «*Siede questa Terra sopra una collina di pendio assai dolce, signoreggia la Daunia ampiamente, e la circondano verdure di vigneti, uliveti, lentischi, ed alberi di frutta pregiatissime. Tra essa Terra poi e l'elegante Convento dei Cappuccini al Nord evvi un ampio, pittoresco e ridente piano, che sorprende tutti i forestieri. Nella stagione, in cui Natura è tutta in riso, esso ha veramente delle bellezze fatte, per gli occhi di un gentile amatore della campagna; ed un pittore avrebbe allora come trarre colà di belle fantasie.*» Nella *Fisica daunica* aggiunge: «*L'ulivo fa qui una superba comparsa perché posto in amene colline, che non mai van soggette ad esser dalle piogge dilavate. I trappeti sono dentro l'abitato, e si butta la morchia nelle pubbliche strade.*»



Albero di Peranzana il cui tronco non è ancora soggetto a marcescenza.



Albero di Peranzana in cui la marcescenza centrale ha fatto separare il tronco in tre parti.

CONCLUSIONI

I tanti elementi concomitanti della storia del nostro territorio sembrano avvalorare l'origine angioina dei nostri ulivi che trova riscontro nel nome "Peranzana" di derivazione dall'originario termine "Provenzale".

Il primo impianto in contrada Reinella è all'origine della diffusione che ebbe la Peranzana nell'intero territorio di Torremaggiore, di San Paolo di Civitate e di San Severo in cui essa viene attualmente coltivata. Di questo territorio la contrada Reinella costituisce proprio la parte centrale, ed è lì che riscontriamo gli alberi più grandi e più vecchi.

Gli Angioini da più parti lasciarono testimonianze del loro dominio: le torri a pianta circolare che caratterizzano, un po' ovunque, i borghi antichi e le campagne; a Faeto e a Celle San Vito lasciarono nuclei di persone che parlano ancora oggi il francoprovenzale. Nel triangolo comprendente Torremaggiore, San Paolo di Civitate e San Severo lasciarono la pregiata Peranzana.



Alberi in contrada Reinella in pericolo per l'avanzare del cemento, dopo sei secoli di vita.

Stampato dalla
ELIOTECNICA TIPOGRAFICA Snc
Torremaggiore, 13 febbraio 2016